Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 154

MARTEDI' 4 GIUGNO 1957

In seconda pagina

Un servizio del nostro inviato in Sardegna Nino Sansone sulle imminenti elezioni regionali

In ottava pagina la quarta puntata della nostra inchiesta sull'assistenza sanitaria

50 mila specialità per la salute dei monopoli

Prospettive del disarmo

La fase attuale della trattativa sul disarmo sembra essere caratterizzata da due elementi nuovi rispetto al passato. Il primo sta nel rovesciamento del rapporto distensione-disarmo, il secondo nella modificazione del rapporto controllo-disarmo. Fino a ieri la strategia americana si basava, nei negoziati con l'Unione sovietica su un punto fermo essenziale e costante: il riarmo non è la causa ma l'effetto della tensione. *Si risolvano dunque* — sosteneva Washington — le questioni in sospeso e il disarmo verrà di conseguenza. Come l'esperienza di questi anni ha abbondantemente dimostrato, dietro una tale strategia non vi era che il bisogno di un alibi per la continuazione della corsa al riarmo. La soluzione di taluni problemi chiave nei rapporti tra le due grandi potenze, infatti, come la fine della guerra di Corea e del Viet Nam e il trattato di pace con l'Austria — resa possibile grazie alla strategia di pace dell'Urss basata sul principio della trattativa e dell'accordo dovunque fosse possibile — non ha per nulla rallentato la corsa al riarmo nelle sue diverse specificazioni.

Oggi la linea americana sembra aver subito un cambiamento se è vero, come pare, che il famoso «piano Stassen» contenga proposte suscettibili di far compiere un passo avanti, anche se limitato, al negoziato di Londra: gli Stati Uniti accetterebbero finalmente di trattare con serietà su un terreno — quello del disarmo — sul quale fino a ieri essi avevano sistematicamente respinto ogni possibilità di accordo. Ne è derivata, necessariamente, sul terreno specifico, la modificazione del rapporto controllo-disarmo. Mentre nel passato Washington considerava l'accordo sul controllo un preliminare insostituibile a ogni accordo *di effettivo disarmo, oggi il* «piano Stassen» sembra contemplare la possibilità di abbinare alle varie forme di accordo sul controllo un minimo di accordo sulla riduzione della corsa agli armamenti.

Questi sarebbero, sostanzialmente, gli elementi nuovi rispetto al passato. Se al luogo del condizionale si potesse adoperare l'indicativo — ossia se il «piano Stassen», di cui si parla, fino a questo momento, soltanto indiscrezioni giornalistiche piuttosto confuse e non prive di elementi contraddittori, si muovesse effettivamente su queste linee — si potrebbe guardare alle prospettive delle riunioni di Londra con una buona dose di ottimismo.

Sintomatico tuttavia è il modo come taluni governi dell'Europa occidentale hanno reagito alla divulgazione dei primi elementi che lasciavano intravedere nell'orientamento americano la possibilità di una schiarita nei rapporti con l'Unione sovietica. Il cancelliere di Bonn, prevedendo una catastrofe elettorale per la democrazia cristiana, si è precipitato a Washington facendo sua la tecnica di Von Brentano alla Conferenza di Ginevra tra i quattro ministri degli esteri nell'autunno del 1955; il governo della Francia ha ordinato al suo rappresentante in seno al sottocomitato di Londra di respingere il divieto della fabbricazione delle armi atomiche limitato ai paesi che ancora non posseggono queste armi; il governo clericale dell'Italia, infine, almeno a giudicare da un articolo de l'ufficioso *Messaggero*, sembra essere stato morso dalla tarantola e si è affrettato a impartire agli ambasciatori a Londra e a Washington la direttiva di tentare a ogni costo di impedire un accordo tra le due massime potenze mondiali. Non è ancor chiaro quali risultati abbiano prodotto le pressioni congiunte di Adenauer, di Guy Mollet e di Fanfani. Il fatto però che esse ci siano state basta a definire una politica che se per la Francia e la Germania può essere compresa almeno nei suoi termini negativi, per l'Italia è semplicemente sconcertante. La Francia — quarto «grande» e unico a non possedere le armi atomiche — fa una questione di prestigio, per quanto assurdo e rivoltante sia il cercar prestigio attraverso il possesso della più terrificante arma di sterminio che l'umanità abbia mai visto.

La Germania di Adenauer fa il giuoco tradizionale del Partito democristiano e dello Stato Maggiore tedeschi, per quanto sterile esso si sia rivelato in questi anni, che consiste nell'impedire ogni processo reale di distensione prima di aver raggiunto, a spese dei suoi nemici-alleati, una posizione dominante nell'Europa occidentale. Ma l'Italia? Esclusa la possibilità di arrivare a fabbricare armi atomiche — nessun governo, *infatti, potrebbe proporselo* senza essere immediatamente rovesciato — non v'è per noi un solo obiettivo di politica estera che possa essere raggiunto nel quadro di una politica di tensione. La prova migliore, del resto, è nell'atteggiamento degli Stati Uniti. Perchè mai i dirigenti americani sarebbero oggi disposti a modificare la loro linea tradizionale di politica estera se non avessero visto fallire l'uno dopo l'altro tutti i loro piani di *roll back*, di *refoulement*, di *containement* sui quali di volta in volta è stata impostata la loro azione di retta a ricacciare indietro il socialismo?

Certo, in questi anni gli Stati Uniti hanno prodotto armi di spaventosa potenza distruttiva. Ma a parte il fatto che l'Urss li ha raggiunti, e anche battuti, in questo campo, sembra che i loro dirigenti, o almeno la parte più responsabile di essi, si siano finalmente accorti di quanto pericoloso sia il mestiere dell'apprendista stregone, visto che l'America stessa è in preda a un moto di paura — di cui l'appello di duemila scienziati lanciato ieri è l'ultima manifestazione in ordine di tempo — di fronte agli incontrollabili effetti delle esplosioni sperimentali. In più, essi vedono venire alla luce altri problemi, primo fra tutti quello di non rimanere indietro rispetto ad altre nazioni — oggi l'Urss e domani la Gran Bretagna — nella impostazione dei programmi di utilizzazione a scopi di pace non soltanto della energia atomica ma di quella termonucleare, che sembra debba essere la conquista di un futuro ormai non lontano.

In tale situazione, fare i Sancio Pancia della corsa alla distruzione atomica come sta facendo il governo di Fanfani è dar prova di inveterata stupidità oltre che di incapacità a impostare una politica che non sia quella dei vasi di coccio costretti a viaggiare assieme ai vasi di ferro. Dove i vasi di coccio, purtroppo, siamo noi e i nostri figli, e i vasi di ferro armi che *hanno già avvelenato* l'atmosfera che respiriamo.

ALBERTO JACOVIELLO

DOPO LA REPLICA DI ZOLI STASERA SI VOTA A PALAZZO MADAMA

Dichiarazioni di Togliatti sulle manovre per coprire la svolta a destra della D.C.

I tentativi di Zoli per equilibrare i voti dell'estrema destra con la benevolenza dei gruppi di centro e di sinistra - Condizioni programmatiche poste dal PSI - Negarville dimostra che la politica estera di questo governo ricalca quella del precedente

Il compagno Togliatti ci ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione sulla situazione politica:

«Sappiamo anche noi che vi è tutto un lavorio, in direzione dei gruppi parlamentari di sinistra e del centro, per ottenere da qualcuno di questi gruppi un atto qualsiasi che possa essere sfruttato dalla Democrazia cristiana per salvare il nuovo governo da quello che è il suo destino, cioè di sopravvivere, se sopravviverà, grazie ai soli voti della destra monarchica e fascista. A questo proposito la nostra opinione è molto esplicita e molto chiara. Il governo modifichi, nelle dichiarazioni conclusive del suo Presidente, il suo orientamento politico e alcuni punti essenziali del suo programma. Solo in questo caso noi rivedremmo la nostra posizione, esaminando oggettivamente ogni sua nuova proposta. Quello che a noi sembra assurdo, però, è che la posizione nostra o degli altri gruppi che hanno dichiarato la loro opposizione al governo possa cambiare per qualche concessione verbale, di pura forma esteriore. Così, dovrebbe bastare qualche parola grossa contro di noi per ammansire, in nome dell'anticomunismo, qualche repubblicano o socialdemocratico; dovrebbe bastare qualche parola grossa contro il fascismo e la monarchia ad ammansire qualcuno di noi o qualche altro esponente della sinistra! Noi non teniamo alcun conto di voci o proposte di questa natura. Il governo attuale è stato costituito, per volontà della segreteria del partito democristiano, per reggersi con l'appoggio della destra, sia economica che politica. Farebbe molto comodo, a chi ha diretto questa operazione, un gesto qualsiasi, che servisse a mascherare, davanti al Paese e davanti allo stesso partito democristiano, la sostanza di ciò che è stato fatto. E faremmo molto male noi se compissimo questo gesto. Chi ha voluto l'apertura a destra ne sopporti le conseguenze fino all'ultimo: — questa è la nostra posizione».

Oggi al Senato il voto di fiducia

C'è una notevole attesa per la replica che il sen. Zoli, dopo lunghe consultazioni con l'onorevole Fanfani e con alcuni ministri, farà stasera al Senato a conclusione del dibattito. Subito dopo, in serata, si avrà il voto di fiducia (o di sfiducia). Tra la replica e il voto si avranno rapide riunioni deliberative dei vari gruppi parlamentari. Ammesso che il voto sia favorevole, domattina si riunirà il Consiglio dei ministri per valutarne il significato. E domani pomeriggio, se il governo sarà ancora in carica, toccherà alla Camera riprendere il dibattito e avviarsi a un nuovo voto.

L'attesa per la replica di Zoli è dovuta al fatto che, da parte del governo, si sono compiuti in questi giorni, e in particolare ieri, alcuni tentativi per «correggere» — o per mascherare — la maggioranza clericomonarchico-fascista che il governo si è guadagnata con la sua composizione, con il suo programma e con le dichiarazioni iniziali di Zoli, secondo i piani dell'on. Fanfani. Questi tentativi, rivolti inizialmente verso gli ex alleati del «centro», sono stati estesi anche alla sinistra, specie con la speranza di ottenere una «benevola attesa» socialista.

E' lui, sembrano dire Merzagora e Leone indicando Fanfani. La foto scherzosa è stata ripresa nei giardini del Quirinale durante la festa della Repubblica. Zoli quasi scompare dietro il segretario della D.C.

Sono stati escogitati, in questo quadro, molti e svariati espedienti, per la verità un po' troppo scoperti. Un primo espediente consiste nel tentare di dividere i monarchici dai fascisti, per ottenere i voti dei primi e non quelli dei secondi, o piuttosto per togliere valore (ma come è possibile?) ai voti dei secondi. La fanfaniana agenzia *Italia*, anticipando le linee della replica di Zoli, ha in proposito informato che Zoli intende dimostrare la «vocazione repubblicana e antifascista» del gabinetto, precisando che «i voti del MSI non solo non sono stati richiesti, ma, se saranno dati, non giungeranno graditi, nè procureranno meriti ai loro donatori». In questo modo, e con qualche frase anticomunista, Zoli intende anche di riguadagnarsi qualche appoggio nei partiti del «centro».

Il secondo espediente, rivolto in particolare verso la sinistra, consisterà in una «interpretazione» progressiva che Zoli darebbe del suo programma, sforzandosi di dimostrare che esso non è poi tanto male. Sempre secondo la fanfaniana *Italia*, Zoli farebbe osservare che sul piano

(Continua in 7. pag. 9. col.)

Il discorso di Negarville al Senato

Il Senato ha ieri concluso la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio: oggi pomeriggio, dunque, si avranno la replica dell'on. Zoli, le dichiarazioni di voto e la votazione sulla fiducia.

Il primo a prendere ieri la parola è stato il compagno NEGARVILLE il quale ha svolto un'ampia critica a tutta l'impostazione della politica estera del nuovo governo. Ma a questa parte, il senatore comunista ha premesso alcune brevi osservazioni, dedicate soprattutto alla nota manovra messa in atto da Scelba contro il governo Zoli.

L'oratore ha infatti notato che, come la crisi di governo ha avuto un carattere extra-parlamentare, così oggi la vera discussione sul nuovo governo è quella che si svolge fuori del Parlamento. Tale discussione ha anzi per protagonista una nota personalità del partito democristiano, un ex presidente del Consiglio, che ha dato prova di chiare inclinazioni antidemocratiche, l'on. Scelba. Evidentemente la D.C., che è giunta alla formula del governo monocolore per non dover fare più i conti con gli altri partiti del cosiddetto «centro», deve oggi regolare i conti con se stessa, con le varie correnti che la dilaniano, e li sta regolando in modo assai tortuoso, all'oscuro di tutti, secondo un costume antidemocratico.

Ciò avviene soprattutto per il «fastidio» che il voto favorevole delle destre può, sotto certi aspetti, dare alla D.C. Ma perchè avete voluto il voto delle destre, mentre un altro schieramento sarebbe stato possibile, con la esclusione dei liberali dal governo? Lo avete fatto per un chiaro motivo: per spremere nelle prossime elezioni l'elettorato delle destre, come avete finora spremuto l'elettorato dei vostri ex alleati, il PSDI, il PRI e il PLI. L'on. Scelba e certamente d'accordo con questa tattica preelettorale di Fanfani: egli teme però che, nel modo come essa sta per essere realizzata, il successo non sia sicuro, teme che nella rissa anticomunista le destre possano scavalcare il governo.

Questa è la cucina elettoralistica, che si cela dietro il programma del governo Zoli e dei suoi contraddittori interni: la DC vuole fare dell'anticomunismo la sua arma più importante, per immobilizzare tutte le altre forze e puntare alla conquista della maggioranza assoluta. Ma i dirigenti clericali dovrebbero rendersi conto che l'anticomunismo ha fatto sempre fallimento, come dimostrano tutti i risultati elettorali di questi dieci anni.

Negarville ha quindi affrontato i più scottanti temi della situazione politica internazionale. Qual'è l'orientamento del governo italiano, a questo proposito, secondo le dichiarazioni programmatiche di Zoli? Il presidente del Consiglio ha detto che occorre creare, nella cornice della alleanza atlantica, le premesse necessarie per l'unificazione politica europea, mediante il Mercato comune e l'Euratom; ha detto che la comunità atlantica rimane il «solido pilastro della nostra sicurezza» e tale resterà, in primo luogo nel suo imprescindibile aspetto di difesa militare; ha aggiunto che l'unificazione tedesca dovrà essere contemporanea alla soluzione degli altri principali problemi internazionali (disarmo, tregua degli esperimenti termonucleari, sicurezza); ha accennato, infine, alla cosiddetta «liberazione» dei paesi orientali dal regime socialista, come unica premessa della «vera pace».

Dunque, l'unificazione europea viene vista soltanto in funzione atlantica, cioè nel quadro della divisione del mondo in blocchi militari contrapposti, smentendo così la interpretazione di certe «terze forze», che nella unificazione europea vedevano l'assunzione di una nuova funzione indipendente e mediatrice dell'Europa rispetto ai due blocchi. Inoltre, sottolineando che la comunità atlantica ha un imprescindibile aspetto militare, viene posta in secondo piano la «solidarietà economica» fra i paesi atlantici, cioè il famoso art. 2 del patto, tanto caro alla tematica dei propagandisti democristiani.

Più grave ancora è l'atteggiamento verso il problema dell'unificazione tedesca. Far dipendere dalla soluzione di questo problema — che è il meno maturo fra tutti gli altri — la soluzione di quelli del disarmo, delle armi atomiche e termonucleari e della sicurezza, significa infatti lavorare non per la distensione, ma per la tensione. E questo è l'atteggiamento del governo italiano, che lo pone alla coda della posizione di Adenauer, proprio mentre si avvertono sintomi di movimento nella situazione internazionale, precisamente perchè certi irrigidimenti sulla precedenza o sulla contemporaneità del problema della

(Continua in 2. pag. 8. col.)

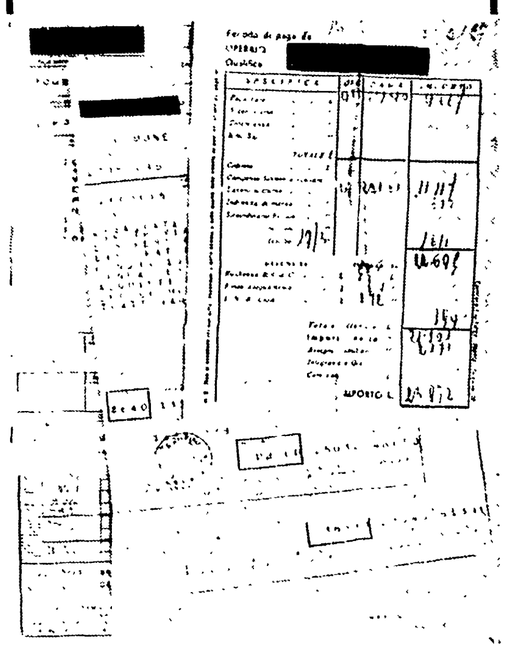
Giovedì si riunisce il Consiglio della pace

Giovedì mattina alle ore 9 a Roma, nel salone della Confederazione dei commercianti, piazza G. Belli 2, si apriranno i lavori del Consiglio nazionale della pace. Si tratta di una delle più importanti sessioni tenute finora dal Movimento che vedrà riunite personalità della politica e della cultura, oltre ai rappresentanti dei principali comitati provinciali della pace.

Il Consiglio nazionale è chiamato a discutere lo svolgimento della campagna per la tregua atomica, i problemi dell'unità e dell'allargamento del Movimento e i compiti della delegazione italiana che parteciperà ai lavori del Consiglio mondiale della pace fissati a Colombo (Ceylon) dal 10 al 16 giugno.

Relatori saranno: il sen. Celeste Negarville e gli onorevoli Lucio Luzzato e Raffaele Terranova.

LA VERITÀ SULLE PAGHE



Diverse migliaia di buste-paga e di listini-paga sono state raccolte, compulsate, classificate dagli inviati dell'*Unità* Luca Pavolini e Paolo Spriano nel corso della

INCHIESTA SUI SALARI OPERAI

che apparirà da domenica prossima sul nostro giornale

MENTRE LE PIOGGE RADIOATTIVE TERRORIZZANO GLI STATI UNITI

Duemila scienziati americani sottoscrivono un appello contro gli esperimenti atomici

"Duecentomila bambini di ciascuna delle prossime venti generazioni nasceranno con gravi tare psico-fisiche", afferma il premio Nobel Pauling alla televisione

(Dal nostro inviato speciale)

NEW YORK, 3 — Mentre autorità militari americane e britanniche si preparano a far esplodere, con fredda determinazione altre bombe atomiche e all'idrogeno nel deserto del Nevada e nella area dell'Oceano Pacifico, nel momento stesso in cui i negoziati di Londra hanno suscitato un'ondata di speranza, un fatto nuovo, di proporzioni sempre più vaste, si sta verificando negli Stati Uniti: la nascita di un movimento di opinione pubblica contro gli esperimenti nucleari.

Le tre nubi atomiche sprigionate dalla prima esplosione della «serie estiva» a Yucca Flat hanno avuto una profonda ripercussione. La caduta di pulviscolo e di piogge radioattive sul Nevada, sull'Idaho, sul Montana, sulla California hanno risvegliato di colpo le masse americane, rimaste fino a ieri inspiegabilmente sorde e indifferenti davanti ai problemi atomici. Gli americani cominciano ad avere paura.

C'è qualcuno che ha il coraggio di brandire questa paura come un'arma, contro i forsennati piani dei militaristi del Pentagono. La scorsa settimana, molti scienziati, chiamati a deporre davanti al sottocomitato senatoriale per l'energia atomica, hanno parlato chiaro e duro, esponendo senza veli le loro opinioni in proposito. Ed oggi si apprende che un altro scienziato, il dr. Linus Pauling, premio Nobel per la chimica, ha preso un'iniziativa di grande portata politica: quella di scrivere un appello per l'immediata cessazione degli esperimenti nucleari e di invitare i colleghi di tutti gli Stati Uniti a firmarlo.

Duemila scienziati di grande fama, chimici, biochimici, hanno già sottoscritto, nel giro di soli 4 o 5 giorni, lo sconvolgente documento. Fra i primi nomi si leggono quelli del dr. Snyder, presidente dell'associazione americana per il progresso della scienza, del dr. H. J. Muller, dell'Università dello Stato d'Indiana, che nel 1946 ebbe il premio Nobel per aver scoperto le mutazioni prodotte nelle piante e negli animali dalle radiazioni penetranti», e del dr. Joseph Erlanger, dell'università Giorgio Washington.

L'appello liquida, forse in maniera definitiva, i «ma» e i «se» degli ottimisti e degli irresponsabili. Duemila scienziati, fra i più illustri degli Stati Uniti, dichiarano, con tutta la forza del loro prestigio culturale, che «è ormai scientificamente dimostrato che ogni aumento della radioattività nel mondo è nociva alla salute di tutto il genere umano e che, per di più, avrà sinistre conseguenze sulla salute delle future generazioni». «Come uomini di scienza — aggiunge l'appello, rivolgendosi a "tutti i governi del mondo" — noi conosciamo i pericoli derivanti dalle esplosioni atomiche ed abbiamo, quindi, la responsabilità di far sapere a tutti che tali pericoli concretamente esistono». E conclude: la via della salvezza è la conclusione di un accordo internazionale per la cessazione degli esperimenti nucleari.

Il dr. Pauling ha anche parlato alla TV, spiegando con parole semplici in che cosa consistono i pericoli denunciati nell'appello. Innanzitutto, però, lo scienziato ha voluto precisare che alcuni fisici non hanno voluto firmare l'appello non perchè non ne condividessero il contenuto, ma per semplice scrupolo scientifico. Nel documento, infatti, si dice che i sottoscrittori conoscono «per diretta esperienza» le conseguenze degli esperimenti nucleari sulla salute umana, mentre i fisici in quanto tali, non si occupano di questo aspetto della questione atomica, che è invece studiato dai medici, dai biologhi e dai biochimici. Sono certo — ha detto Pauling — che, se non ci fosse stata quella frase, molti altri fisici avrebbero firmato l'appello.

Quindi Pauling ha affermato che le piogge radioattive provocate dagli esperimenti «saranno causa di tare fisiche e mentali in ben

DICK STEWART

(Continua in 2. pag. 7. col.)

IN TRE ANNI E MEZZO SOLO IN ALCUNI CANTIERI DEL MEZZOGIORNO

I padroni hanno rubato 3 miliardi agli edili

I dati denunciati dagli ispettori del Lavoro - Sciopero nazionale il 10 e l'11 giugno proclamato dai tre sindacati

I furti degli imprenditori edili ai danni dei lavoratori raggiungono cifre colossali. Proprio la Cassa per il Mezzogiorno ha comunicato che il ministero del Lavoro, continuando nell'azione di vigilanza presso le aziende affidatarie di opere da essa finanziate, nel trimestre gennaio-marzo ha ispezionato 170 cantieri occupanti complessivamente 6 304 lavoratori.

Nel corso delle ispezioni sono state elevate 239 contravvenzioni per infrazioni varie alle leggi sul lavoro e sono state rilasciate 653 diffide e prescrizioni per infrazioni di minore rilievo.

Le differenze di paga accertate rispetto ai minimi salariali previsti dai contratti collettivi di lavoro sono ammontate a 60 milioni 313 973 lire e i contributi previdenziali omessi a 31 milioni 721.110 lire.

Gli ispettorati del Lavoro hanno provveduto a segnalare le ditte inadempienti alle stazioni appaltanti per la applicazione delle sanzioni previste dai capitolati d'appalto.

I cantieri complessivamente visitati dagli ispettorati nel periodo dall'agosto 1953 al marzo 1957 ammontano a 3 997, le contravvenzioni a 4 235 e le diffide a 12 499. *La differenze salariali accertate ad 1 miliardo 456 milioni 125.463 lire e i contributi previdenziali omessi a 1 miliardo 325 milioni 681.179 lire.* Queste cifre appaiono più impressionanti se si considera che riguardano una piccola parte delle imprese edili operanti per di più solo in una parte del Paese.

La proclamazione del nuovo sciopero

Le segreterie nazionali della FILLEA (CGIL), FILCA (CISL) e FENEA (UIL) hanno deciso concordemente che lo sciopero nazionale di 48 ore dei lavoratori dell'edilizia, annunciato nei giorni scorsi, si effettui il 10 e 11 giugno.

Questa massiccia azione — che segue gli scioperi svoltisi in tutt'Italia nelle scorse settimane ai quali i lavoratori della categoria hanno partecipato in modo compatto — interessa una massa di circa 800 mila edili.

Ieri frattanto hanno scioperato gli edili del Piemonte. Ecco le percentuali di astensione: Torino 93 per cento, Novara 98 per cento, Vercelli 97 per cento, Biella 70 per cento, Cuneo 95 per cento, Saluzzo 85 per cento.

Intervista con Scheda sulle ragioni dello sciopero

Sulla lotta degli edili abbiamo interrogato Rinaldo Scheda, segretario della FILLEA.

Qual'è il giudizio che tu dai sull'andamento della agitazione dei lavoratori edili italiani?

Molto positivo. L'adesione dei lavoratori agli scioperi effettuati nelle scorse settimane e stata quasi totale. Significativo è il fatto che non si tratta di una partecipazione limitata ad alcune zone. Tutti i lavoratori edili dell'Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare, hanno partecipato compatti e disciplinati alle forme di lotta finora realizzate con sospensioni di lavoro della durata di 24 ore indette regione per regione o per gruppi di province.

Quali sono le ragioni che spiegano una così larga adesione di scioperanti a questa lotta sindacale?

Innanzitutto il profondo, diffuso malcontento tra la categoria per le cattive condizioni di trattamento ad essa riservate sia sul piano salariale come su quello normativo. Malcontento reso più aspro dalla constatazione degli abbondanti profitti realizzati in questi anni dagli imprenditori.

In secondo luogo la unità stretta esistente fra tutte le organizzazioni dei lavoratori. Infine, la giusta, moderata, convincente piattaforma rivendicativa delle organizzazioni operaie che smentisce gli argomenti che la parte padronale sostiene a giustificazione della sua sostanziale intransigenza.

L'ANCE (associazione padronale) ha diffuso recentemente una nota tendente a dimostrare l'infondatezza della agitazione. Qual'è la tua opinione sui concetti esposti in quel documento?

Si tratta di argomentazioni fondate in parte su una non sincera valutazione dei fatti e su insostenibili ragioni di principio.

Non risponde a verità la affermazione dell'ANCE secondo la quale per 6 mesi di trattative si sarebbe lavorato con serietà e concretezza. Basti denunciare il fatto che i «cosiddetti sei mesi» nella realtà si riducono a cinque incontri con una durata complessiva delle discussioni che non supera i 14 giorni. La protesta dei rappresentanti dei lavoratori per lo scarso tempo concesso dagli industriali alle trattative ha sempre ricevuto la risposta dalla delegazione degli imprenditori che di tempo ce n'era in abbondanza e che non era il caso di avere fretta. Gli articoli stipulati hanno tutti, ai fini di un rinnovamento dell'attuale contratto, un valore inconsistente anche perchè molte ore di trattative sono state perdute per colpa degli industriali per esaminare articoli sui

Il dito nell'occhio

Voti validi

Alberto Giovannini si lamenta, sul Tempo: «M'accorgo che il mio voto, e quello di altri tre milioni e mezzo di cittadini italiani che hanno votato con me, non vale».

Non ci pensi più, c'è stata l'inflazione. La prossima volta se lo faccia pagare anticipato. Non è difficile: un chilo di spaghetti riuscirà sempre a mangiarselo.

Il fesso del giorno

«Nessuno vuol più correre dei rischi, tutti vogliono essere sicuri, ma così si abolisce la libertà della scelta e l'avventura del futuro, elementi necessari al progresso comune». *Giuseppe Prezzolini, dal* Tempo.

ASMODEO